



• Il PIL nel 2025:

+0,7%

Il **Mezzogiorno** supera
la media nazionale con il contributo
degli investimenti pubblici

+0,4%

Nord-Est

+0,3%

Nord-Ovest

Il **Nord** continua a soffrire l'incertezza
sui mercati esteri

+1,0%

Il **Centro** recupera
trainato dal Lazio

NEL 2025, PER IL QUARTO ANNO, IL SUD CRESCE PIÙ DELLA MEDIA NAZIONALE¹

Per l'Italia torna il gap di crescita dalla Ue. Nel 2025 il Pil italiano è cresciuto dello 0,5%, in calo rispetto alla variazione dell'anno precedente (+0,8%), e, per il secondo anno consecutivo, al di sotto della media dell'Ue-27 (+1,5%) (Tab.1). Limitatamente al 2025, permane tra le principali economie europee un quadro fortemente disomogeneo che vede la Spagna proseguire una fase di espansione significativa (+2,8%), la Francia muoversi lungo un sentiero di crescita moderata (+0,8%), e la Germania poco più che stazionaria dopo la recessione del biennio precedente (+0,2%). Dopo un triennio (2021-2023) di sviluppo relativamente più intenso, nell'ultimo biennio l'Italia è tornata su un sentiero di crescita "basso", non molto diverso, per intensità, dai modesti incrementi osservati nei primi due decenni del nuovo millennio.

Tabella 1. Pil dei principali paesi europei e Ue a 27, 2022-2025 (var. % annua e cumulata, a prezzi costanti)

► Fonte: elaborazioni Svimez su dati Eurostat

	2022	2023	2024	2025	2022-2025
UE a 27	3,5	0,4	1,1	1,5	6,7
Germania	1,8	-0,9	-0,5	0,2	0,7
Francia	2,7	1,4	1,2	0,8	6,3
Spagna	6,4	2,5	3,5	2,8	15,9
Italia	4,8	0,9	0,8	0,5	7,2

¹ Il 2 marzo di quest'anno l'ISTAT ha provveduto a diffondere una nuova stima relativa al Pil italiano per l'anno 2025. Con l'occasione, sono stati rivisti anche i valori (e i relativi tassi di variazione) per gli anni 2023 e 2024. Attualmente, non sono disponibili valutazioni ufficiali a scala territoriale coerenti con i nuovi livelli di Pil nazionale per gli anni 2023-2025. Nella presente nota si è quindi scelto di produrre dati territoriali coerenti con i nuovi livelli nazionali (ISTAT) per il triennio 2023-2025. Per completezza, va aggiunto che nel computo dei differenziali di crescita relativi agli anni 2023 e 2024, in entrambi gli anni a favore del Sud, si è tenuto conto delle indicazioni ISTAT desumibili dalla fonte FRAME che, per l'appunto, confermano detta indicazione.



+0,7% il Mezzogiorno supera la media nazionale con il contributo degli investimenti pubblici.
Il Nord continua a soffrire l'incertezza sui mercati esteri: Nord-Est **+0,4%**, Nord-Ovest **+0,3%**. Il Centro recupera **+1,0%** trainato dal Lazio.

Nel 2025 il Pil delle regioni meridionali è aumentato, seppure di poco, più del Centro-Nord: +0,7% contro +0,5% (Tab. 2). Per il quarto anno consecutivo l'espansione del prodotto meridionale è stata relativamente più intensa, anche se con un tasso di crescita inferiore al 2024 (+1%). Un periodo temporale di questa estensione nel quale il Sud cresce più del Centro-Nord costituisce una circostanza unica nelle serie statistiche omogenee disponibili dal 1980. Una crescita stabilmente superiore del Sud era avvenuta soltanto negli anni del boom economico, ma nell'ambito di un processo di sviluppo nazionale a tassi molto sostenuti.

Nel 2025 la crescita è risultata modesta in entrambe le circoscrizioni del Nord (+0,3% nel Nord-Ovest e +0,4% nel Nord Est), più sostenuta nel Centro (+1,0%) trainata dal risultato del Lazio (+2,0%).

Tabella 2. Pil per circoscrizione territoriale, 2022-2025 (var. % annua e cumulata, a prezzi costanti)

Fonte: Istat per il 2022, stime Svimez per gli anni 2023-2025

		2022	2023	2024	2025	2022-2025
Mezzogiorno		6,0	1,5	1,0	0,7	9,5
Centro-Nord		4,6	0,7	0,7	0,5	6,6
	Nord-Ovest	4,1	0,9	1,4	0,3	6,8
	Nord-Est	4,2	0,4	-0,1	0,4	4,9
	Centro	5,7	0,8	0,5	1,0	8,1
Italia		4,8	0,9	0,8	0,5	7,2

IL PIL NELLE REGIONI: IN UN CONTESTO DI BASSA CRESCITA RISULTATI DIFFERENZIATI TRA I SINGOLI TERRITORI

Sebbene, come l'anno precedente, il tasso di crescita del Pil nazionale sia risultato di entità modesta (al di sotto del punto percentuale), la performance delle singole regioni presenta un'ampia variabilità. La differente capacità di risposta al ciclo risente della composizione congiunturale della domanda, essenzialmente trainata dagli investimenti (specie quelli in costruzioni), ma anche delle differenze strutturali consolidate nel corso degli ultimi vent'anni.

Nel Sud spicca il dato dell'Abruzzo (+1,9%) che ha trovato sostegno in una crescita dell'industria (+1,3%), e soprattutto in una forte accelerazione dell'attività delle costruzioni (+21,9%). Segue il risultato della Sardegna (+1,1%), in parte trainato dal buon andamento dell'industria (+3,4%). La variazione positiva della Campania (+0,9%) è al di sopra della media nazionale e dell'area. La crescita regionale, inoltre, è risultata omogenea, interessando con intensità non molto diversa tutti i principali settori. La variazione congiunturale della Calabria (+0,8%) è risultata anch'essa superiore alla media dell'area, diversamente dalle posizioni di "retroguardia" occupate negli ultimi anni da questa regione. In tale ambito spicca, in negativo, il dato del Molise, unica regione del Sud che ha fatto registrare una variazione di prodotto negativa (-1,1%), cui hanno contribuito quasi tutti i principali comparti produttivi della regione.

Come è oramai usuale, la circoscrizione del Centro continua a presentare risultati molto differenziati al proprio interno. Da un lato spiccano il dato del Lazio (+2,0%, trainato da industria e costruzioni) e delle Marche (+0,9%); di segno opposto la variazione congiunturale di Umbria (-0,2%) e Toscana (-0,6%). In quest'ultima regione l'andamento positivo dell'export (+21,3%) non è riuscito a controbilanciare il risultato negativo degli alti comparti (al netto delle costruzioni). Anche in Umbria, i servizi hanno offerto un contributo negativo alla dinamica del prodotto.



+0,7% il Mezzogiorno supera la media nazionale con il contributo degli investimenti pubblici.
Il Nord continua a soffrire l'incertezza sui mercati esteri: Nord-Est **+0,4%**, Nord-Ovest **+0,3%**. Il Centro recupera **+1,0%** trainato dal Lazio.

Tabella 3. Valore aggiunto per settori e Pil, per regioni, 2025 (var. %, a prezzi costanti)

Fonte: stime Svimez

		Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Pil	Pil 2022-2025
Mezzogiorno		1,0	1,2	-0,1	0,5	0,7	9,5
	Abruzzo	7,1	1,3	21,9	-0,6	1,9	11,8
	Molise	0,8	-2,0	-4,3	-0,8	-1,1	16,6
	Campania	1,4	3,3	1,5	0,2	0,9	11,3
	Puglia	0,1	-1,7	-11,3	1,3	0,2	7,2
	Basilicata	-0,6	2,9	1,4	-0,7	0,4	3,8
	Calabria	2,9	4,5	2,6	-0,1	0,8	5,2
	Sicilia	-1,4	-1,0	-2,6	1,0	0,6	9,4
	Sardegna	1,5	3,4	1,0	0,6	1,1	12,3
Centro-Nord		-0,9	0,1	3,4	0,2	0,5	6,6
	Nord-Ovest	-0,8	-0,3	4,3	0,0	0,3	6,8
	Piemonte	-1,4	-4,4	2,2	0,7	-0,4	6,6
	Valle d'Aosta	13,1	5,6	-1,6	-0,7	0,6	10,9
	Lombardia	-1,2	0,8	4,6	-0,3	0,3	6,4
	Liguria	3,0	2,6	9,4	0,5	1,6	10,6
	Nord-Est	-1,6	-0,2	0,6	0,4	0,4	4,9
	Trentino-Alto Adige	-1,5	-1,0	-0,6	-0,1	-0,2	8,9
	Veneto	3,2	-0,5	-1,6	-1,0	-0,7	3,8
	Friuli-Venezia Giulia	-3,8	4,4	-13,5	-0,7	0,0	3,1
	Emilia-Romagna	-6,0	-0,7	7,5	2,4	1,7	5,4
	Centro	0,2	1,8	5,1	0,4	1,0	8,1
	Toscana	-1,7	-0,7	3,0	-1,0	-0,6	6,6
	Umbria	1,3	2,9	11,5	-2,3	-0,2	6,5
	Marche	10,0	1,5	0,8	0,2	0,9	6,6
	Lazio	-0,9	4,4	6,7	1,3	2,0	9,5
Italia		-0,1	0,3	2,4	0,3	0,5	7,2

Le due circoscrizioni del Nord, come visto, evidenziano un profilo congiunturale sostanzialmente appaiato e di entità modesta che si è inevitabilmente riflesso appieno sulla dinamica nazionale; Nord-Ovest: +0,3% e Nord-Est: +0,4%. In entrambe le circoscrizioni negativa è stata la variazione dell'output industriale, in parte controbilanciata, nel solo Nord-Ovest, dal buon andamento delle costruzioni. Debole, in tutte e due le macroaree, è risultata la variazione dei servizi in quanto una fetta consistente di questi è direttamente collegata alle attività industriali. Nel Nord-Est è risultata di segno negativo la variazione congiunturale di Trentino Alto-Adige (-0,2%) e Veneto (-0,7%), cui si contrappone il buon risultato dell'Emilia-Romagna (+1,7%). Il Nord-Ovest presenta risultati più omogenei, con l'unica eccezione del Piemonte (-0,4%).



+0,7% il Mezzogiorno supera la media nazionale con il contributo degli investimenti pubblici.
Il Nord continua a soffrire l'incertezza sui mercati esteri: Nord-Est **+0,4%**, Nord-Ovest **+0,3%**. Il Centro recupera **+1,0%** trainato dal Lazio.

Tabella 4. Esportazioni di merci per regione e propensione all'export, 2025
(valore assoluto, var. %, e incidenza %, a prezzi correnti)

► Fonte: Elaborazioni Svimez su dati Istat e stime Svimez

	val. asso. in milioni di euro	var % 2025	export/PIL (%)
Mezzogiorno	64.075	-1,2	12,7
Abruzzo	9.956	6,9	23,3
Molise	1.237	-3,9	13,6
Campania	22.733	3,6	16,0
Puglia	9.894	2,6	10,2
Basilicata	1.313	-17,8	8,5
Calabria	1.031	10,8	2,5
Sicilia	12.012	-10,8	10,6
Sardegna	5.898	-11,4	13,1
Centro-Nord	567.942	4,5	32,4
Nord-Ovest	239.061	2,3	31,7
Piemonte	61.790	2,7	36,8
Valle d'Aosta	770	-6,3	12,5
Lombardia	167.082	1,8	32,3
Liguria	9.419	10,2	15,2
Nord-Est	197.334	2,0	38,2
Trentino-Alto Adige	12.837	-0,9	20,9
Veneto	79.973	-0,2	39,5
Friuli-Venezia Giulia	20.271	17,8	42,4
Emilia-Romagna	84.254	1,3	41,1
Centro	131.547	13,2	27,3
Toscana	76.312	21,3	52,5
Umbria	5.811	-1,0	20,7
Marche	13.430	-7,6	25,6
Lazio	35.994	9,6	14,1
Italia	632.017	3,9	28,0

Molte regioni del Nord scontano la debolezza dell'export, divenuta la principale variabile che determina il tono della congiuntura in presenza della cronica debolezza dei salari. Ciò, ad esempio, risulta particolarmente evidente in due regioni quali Lombardia e Veneto, caratterizzate entrambe da una propensione all'export superiore al 30%, e nelle quali la variazione congiunturale delle vendite all'estero è risultata o negativa (Veneto, -0,2%) o lievemente positiva (Lombardia, +1,8%) (Tab.4).



+0,7% il Mezzogiorno supera la media nazionale con il contributo degli investimenti pubblici.
Il Nord continua a soffrire l'incertezza sui mercati esteri: Nord-Est **+0,4%**, Nord-Ovest **+0,3%**. Il Centro recupera **+1,0%** trainato dal Lazio.

IL RUOLO DEGLI INVESTIMENTI NELLA CRESCITA: FORTE CAPACITÀ DELLA POLICY NELL'ARRESTARE LA DIVERGENZA REGIONALE

Dal lato della domanda, in termini reali nel 2025 gli investimenti fissi lordi (+3,5%) sono risultati, a scala nazionale, la componente di gran lunga più dinamica (esportazioni: +0,7%, consumi finali: +0,9%). Il quadro osservato nel 2025 riflette una tendenza consolidatasi dal 2021, quando il superbonus prima e il Pnrr dopo hanno incrementato in maniera marcata le diverse componenti della spesa in investimenti (Tab.5).

Tabella 5. Investimenti nazionali per principali tipologie, 2022-2025 (var. % annua e cumulata, a prezzi correnti)

Fonte: Elaborazioni Svimez su dati Istat

ITALIA	2022	2023	2024	2025	2022-2025
Investimenti totali	13,7	11,6	-2,4	4,1	28,8
• costruzioni	18,6	18,6	-5,8	4,1	37,9
• abitazioni	25,2	25,5	-36,4	-3,5	-3,6
• fabbricati non residenziali privati	15,6	-4,3	57,8	8,8	89,8
• opere pubbliche*	0,2	39,0	21,4	11,1	88,0
Investimenti pubblici	13,7	12,3	17,2	10,2	64,9

* investimenti in costruzioni della PA

A riguardo, va aggiunto che il forte incremento registrato dalla spesa in investimenti fa seguito a un lungo periodo nel quale essi erano risultati decisamente deboli, per effetto soprattutto della componente opere pubbliche, condizionata dalla necessità di mantenere i saldi di finanza entro i parametri comunitari.

La SVIMEZ produce statistiche regionali relative alle tipologie di investimenti riportate in Tab. 5 e aggiornate allo stesso anno del dato nazionale. Dato il ruolo primario rivestito da questa componente nella recente fase ciclica, viene riportato di seguito l'andamento delle principali componenti del processo di accumulazione nei vari territori. Gli investimenti in costruzioni, pubblici e privati, nel 2025 hanno rappresentato poco più della metà dell'intero stock di beni capitali (erano circa il 44% nel 2020). Inoltre, a differenza di quelli in macchinari, essi si caratterizzano per un'elevata capacità di attivare produzione in loco. La loro ridotta capacità di dispersione ha quindi favorito, a parità di altre condizioni, le regioni meridionali nella quali "meno fitta" è la matrice d'offerta (i.e. l'insieme delle attività produttive potenzialmente disponibili).

In Tab.6 è riportata la dinamica relativa al periodo 2022-2025 degli investimenti in costruzioni per regione e ripartizione a prezzi correnti.

Come è agevole verificare, nell'arco temporale considerato gli investimenti in costruzioni sono aumentati del 34,3% al Centro-Nord e di oltre dodici punti percentuali in più al Sud (+48,6%) (Tab.6). Una crescita che ha più che compensato il crollo del decennio precedente: tra il 2008 e il 2019 gli investimenti in costruzioni erano calati del 36,9% al Sud e del 18,6% al Centro-Nord. Relativamente al periodo 2022-2025, è proprio la dinamica degli investimenti in costruzioni a spiegare in larga misura il differenziale di crescita a favore del Sud. A livello di singole regioni, spicca il dato dell'Abruzzo (+62,4%), variazione in parte concentrata nell'ultimo anno che ha contribuito al già citato risultato di prodotto registrato nel 2025. Incrementi sostenuti, sempre di medio



+0,7% il Mezzogiorno supera la media nazionale con il contributo degli investimenti pubblici.
Il Nord continua a soffrire l'incertezza sui mercati esteri: Nord-Est **+0,4%**, Nord-Ovest **+0,3%**. Il Centro recupera **+1,0%** trainato dal Lazio.

Tabella 6. Investimenti in costruzioni per regione, 2022-2025 (var. % annua e cumulata, prezzi correnti)

► Fonte: Istat per Italia e regioni 2022, stime Svimez per regioni anni 2023-2025

	2022	2023	2024	2025	2022-2025
Piemonte	15,7	18,9	-4,5	2,6	34,8
Valle d'Aosta	8,0	16,5	8,9	7,2	46,9
Lombardia	18,3	16,0	-10,5	4,3	28,1
Trentino-Alto Adige	15,4	13,5	-1,3	3,5	33,8
Veneto	16,3	15,8	-5,6	0,7	28,0
Friuli-Venezia Giulia	15,9	16,8	-3,5	-1,6	28,4
Liguria	15,9	21,3	-2,2	6,5	46,4
Emilia-Romagna	17,5	19,5	-10,6	7,0	34,4
Toscana	17,0	17,4	-4,2	5,2	38,4
Umbria	17,5	22,9	-4,2	6,9	48,0
Marche	22,7	23,3	-1,2	2,6	53,4
Lazio	21,4	18,4	-8,0	6,6	41,1
Abruzzo	21,3	29,8	-9,3	13,8	62,4
Molise	14,8	27,0	-3,2	1,6	43,3
Campania	19,1	22,7	-0,2	5,3	53,6
Puglia	21,8	16,7	-4,7	-2,8	31,6
Basilicata	15,8	26,9	-6,2	3,1	42,1
Calabria	19,9	26,4	-2,4	8,2	60,1
Sicilia	24,2	19,7	-2,4	2,6	48,9
Sardegna	21,7	16,7	2,9	2,5	49,8
ITALIA	18,6	18,6	-5,8	4,1	37,9
Centro-Nord	17,7	17,6	-6,9	4,2	34,3
Mezzogiorno	21,0	21,5	-2,7	3,8	48,6

periodo, si ravvisano in Campania (+53,6%), Calabria (+60,1%), Sardegna (+49,8%) e Sicilia (+48,9%). Nelle regioni centrosettrionali, l'espansione degli investimenti in costruzioni è stata tendenzialmente più contenuta, ma comunque decisamente "robusta" rispetto agli anni pre-pandemia. Spicca il dato delle Marche (+53,4%), di Umbria (+48,0%), e Liguria (+46,4%).

Sul risultato complessivo degli investimenti in costruzioni pesano, con una scansione temporale differente, diversi (e corposi) interventi di policy. Dapprima vi è stato il c.d. superbonus che ha interessato l'edilizia residenziale privata. Il progressivo venire meno di tale misura è stata "sostituita", successivamente, sia dalla spesa (privata) in fabbricati non residenziali, e soprattutto dalla forte accelerazione nelle opere pubbliche.

Limitatamente ai soli investimenti privati in costruzioni, costituiti dalla spesa in abitazioni residenziali (maggioritaria) e non, nell'arco temporale considerato (2022-2025) questi sono cresciuti in maniera significativa, replicando, in via generale, quanto visto con l'intero aggregato "investimenti in costruzioni". Tuttavia, si osserva un'inversione di tendenza tra le due componenti: nel biennio 2022-2023 l'espansione dell'intero aggregato è trainata dalla spesa in abitazioni, spinta dalle agevolazioni del Superbonus,



+0,7% il Mezzogiorno supera la media nazionale con il contributo degli investimenti pubblici.
Il Nord continua a soffrire l'incertezza sui mercati esteri: Nord-Est **+0,4%**, Nord-Ovest **+0,3%**. Il Centro recupera **+1,0%** trainato dal Lazio.

mentre nel biennio successivo la crescita è sostenuta dagli investimenti in fabbricati non residenziali. (Tab.7). Sebbene non siano stati oggetto di interventi specifici come il superbonus, quest'ultimi hanno indirettamente usufruito del Pnrr data l'elevata complementarità che vi è tra spesa in beni strumentali e siti ove collocare i nuovi beni capitali.

Ai nostri fini, l'aspetto più interessante è che il Sud, in entrambe i due sub-periodi, non è "rimasto indietro", ma ha pienamente partecipato alle due fasi della politica economica.

Tabella 7. Investimenti in costruzioni privati e per componenti (abitazioni residenziali e non), per regione, 2022-2025 (var. % cumulata, prezzi correnti)

► Fonte: per l'Italia ISTAT, stime Svimez per regioni e ripartizioni

	Investimenti in costruzioni privati	Investimenti in abitazioni		Investimenti in edilizia non residenziale	
	2022-2025	2022-2023	2024-2025	2022-2023	2024-2025
Piemonte	27,2	52,1	-37,5	8,5	66,8
Valle d'Aosta	22,5	43,4	-35,5	-23,3	125,4
Lombardia	22,9	55,4	-40,9	6,1	71,5
Trentino-A. Adige	30,0	46,9	-36,4	23,0	71,7
Veneto	22,2	52,3	-38,4	3,2	72,5
Friuli-Venezia Giulia	10,1	53,8	-43,1	-8,1	67,4
Liguria	32,6	60,0	-36,4	-9,7	109,1
Emilia-Romagna	24,0	56,9	-38,7	7,1	63,7
Toscana	25,8	51,7	-37,3	4,1	79,4
Umbria	39,8	60,9	-36,7	12,0	97,0
Marche	41,6	79,3	-38,0	6,4	77,8
Lazio	31,1	61,2	-37,5	12,8	61,0
Abruzzo	69,8	69,3	-35,2	95,6	45,1
Molise	27,3	64,9	-40,6	17,8	54,2
Campania	47,8	62,3	-36,3	23,5	82,9
Puglia	18,5	54,4	-42,6	11,3	57,5
Basilicata	35,6	67,8	-36,9	23,1	58,4
Calabria	41,5	70,4	-39,3	22,6	63,0
Sicilia	37,7	64,7	-38,1	9,5	88,9
Sardegna	39,3	52,0	-36,8	23,3	102,4
ITALIA	29,0	57,1	-38,6	10,6	71,6
Centro-Nord	25,8	55,7	-38,7	6,4	71,2
Mezzogiorno	39,2	61,5	-38,2	23,9	72,6



+0,7% il Mezzogiorno supera la media nazionale con il contributo degli investimenti pubblici.
Il Nord continua a soffrire l'incertezza sui mercati esteri: Nord-Est **+0,4%**, Nord-Ovest **+0,3%**. Il Centro recupera **+1,0%** trainato dal Lazio.

La dinamica della spesa in opere pubbliche evidenzia chiaramente l'impatto del ciclo di investimenti attivato dal Pnrr dal 2023 in poi. Nel triennio 2022-25 gli investimenti in opere pubbliche sono quasi raddoppiati in entrambe le aree del Paese: +88,3% al Sud e +87,8% al Centro-nord. (Tab 8).

Si registra una certa variabilità tra le singole regioni ma comunque in un contesto di crescita che per tutte le regioni, ad eccezione di Trentino Alto-Adige (regione a statuto speciale) e Abruzzo (dove la componente privata ha "corso"), è stato superiore al 60%. Le regioni che hanno fatto segnare gli incrementi più rilevanti sono il Friuli, la Valle d'Aosta, il Lazio, la Toscana, la Puglia e la Calabria.

Tabella 8. Investimenti in opere pubbliche, per regione, 2022-2025 (var. % annua e cumulata, prezzi correnti)

► Fonte: per l'Italia ISTAT, stime Svimez per regioni e ripartizioni

	2022	2023	2024	2025	2022-2025
Piemonte	8,7	37,1	20,5	2,8	84,6
Valle d'Aosta	10,7	33,8	21,5	21,8	119,2
Lombardia	4,4	22,7	20,9	7,2	66,1
Trentino-Alto Adige	-6,2	10,2	24,3	13,8	46,1
Veneto	-2,8	30,1	27,6	7,5	73,3
Friul-Venezia Giulia	19,8	25,3	25,1	22,8	130,5
Liguria	14,6	43,1	20,0	5,2	107,0
Emilia-Romagna	1,7	45,3	22,3	13,7	105,4
Toscana	3,1	42,4	25,0	15,0	111,0
Umbria	-12,0	59,5	27,8	2,6	84,1
Marche	-0,9	54,2	25,2	6,2	103,2
Lazio	2,6	45,9	26,2	12,9	113,3
Abruzzo	-13,3	17,9	29,1	8,4	42,9
Molise	-16,5	63,9	31,5	10,7	99,1
Campania	-1,8	38,2	12,8	19,3	82,8
Puglia	-1,4	60,5	18,1	13,1	111,4
Basilicata	-13,2	42,7	23,9	9,0	67,1
Calabria	-9,2	67,3	15,3	18,3	107,1
Sicilia	-3,3	67,9	7,7	15,8	102,6
Sardegna	-5,3	43,0	30,0	5,8	86,2
ITALIA	0,2	39,0	21,4	11,1	88,0
Centro-Nord	3,0	34,5	23,4	9,8	87,8
Sud	-5,7	49,4	17,3	14,0	88,3



Il mercato del lavoro tra luci e ombre. Nel 2025 l'occupazione² continua a crescere anche se con ritmo meno sostenuto rispetto al triennio precedente. Nella media dell'anno gli occupati nazionali sono in complesso 24 milioni 117 mila, 185 mila in più rispetto al 2024 (+0,8%).

Un aspetto certamente rilevante riguarda la composizione per età. L'occupazione cresce esclusivamente tra gli over 50 (+4,2%), mentre diminuisce tra gli under 35 (-2,0%) e nella fascia 35-49 anni (-1,3%). Tale andamento riflette soprattutto il progressivo allungamento della vita lavorativa determinato dalle riforme pensionistiche più che un aumento delle nuove assunzioni.

Per il quinto anno consecutivo il Mezzogiorno registra una crescita dell'occupazione superiore a quella del Centro-Nord (+1,4% contro +0,6%). Tra le regioni meridionali si distinguono Calabria (+3,8%), Campania (+2,6%) e Basilicata (+1,6%), mentre nel Centro-Nord le performance migliori si osservano in Liguria (+2,7%) ed Emilia-Romagna (+2,0%). Particolarmente sostenuta nel Mezzogiorno la crescita dell'occupazione femminile (+1,9%), quasi doppia rispetto a quella maschile (+1,0%). Dato, quest'ultimo, che non può che valutarsi positivamente visto il cronico sottodimensionamento dell'occupazione femminile al Sud.

Contratti: meno precarietà, ma la stabilizzazione resta difficile. I contratti a tempo indeterminato continuano a crescere (+2,4% nel Mezzogiorno e +1,7% nel Centro-Nord), mentre diminuiscono quelli a termine, soprattutto nel Centro-Nord (-10,2% contro -3,6% nel Mezzogiorno) (Tab.9). Cresce inoltre il lavoro a tempo pieno (+1,9% nel Centro-Nord e +3,8% nel Mezzogiorno), e si riduce il part-time (-5,6% al Centro-Nord e -11,2% nel Mezzogiorno), in particolare nella componente involontaria (-5,5% e -13,4% rispettivamente). Nel Mezzogiorno, il tempo pieno aumenta in tutte le regioni, con incrementi più marcati in Campania, Puglia e Sicilia, mentre il part-time diminuisce ovunque, ad eccezione della Calabria.

Questi miglioramenti vanno tuttavia interpretati con cautela. L'aumento dell'occupazione stabile non deriva principalmente da una maggiore capacità del mercato del lavoro di trasformare i contratti temporanei in permanenti, ma riflette in larga misura la crescente permanenza dei lavoratori più anziani in posizioni già stabilizzate. Al contrario, le transizioni dal tempo determinato al tempo indeterminato si sono ridotte, soprattutto tra i giovani e nelle classi di età centrali.

A confermarlo sono i dati sui nuovi ingressi: la quota di non occupati che riesce a trovare lavoro è scesa dal 12,3% del biennio 2021-2022 al 5,9% del 2024-2025, e oltre due terzi di chi ha trovato occupazione nell'ultimo anno è entrato con un contratto vulnerabile³ (a termine e/o in part-time involontario). Ne emerge una crescente segmentazione generazionale: i lavoratori già inseriti consolidano la propria posizione, mentre i nuovi entranti incontrano maggiori difficoltà ad accedere a percorsi occupazionali stabili.

Persistono inoltre elementi strutturali di fragilità. Sebbene in diminuzione, il part-time involontario interessa ancora il 49,1% degli occupati a orario ridotto, una quota quasi tripla rispetto alla media europea (16,7%). Nel Mezzogiorno il fenomeno coinvolge oltre due

² I dati relativi all'occupazione sono di fonte ISTAT tratti dall'Indagine continua sulle Forze di Lavoro.

³ L'ISTAT adopera una classificazione delle diverse forme di lavoro basata su due dimensioni principali: continuità nel tempo e intensità lavorativa. Queste, a loro volta, permettono di individuare tre gruppi di lavoratori mutuamente esclusive. (i) I lavoratori standard, che comprendono gli occupati a tempo pieno con contratto a tempo indeterminato e i lavoratori autonomi con dipendenti. (ii) I lavoratori quasi standard, che includono gli autonomi a tempo pieno senza dipendenti unitamente ai dipendenti a tempo indeterminato e agli autonomi, quest'ultime due tipologie in part-time volontario. (iii) Infine, i lavoratori non standard o vulnerabili che comprendono i lavoratori con contratto a termine e/o in part-time involontario. Più in generale, il lavoro vulnerabile comprende tutte le forme di occupazione caratterizzate da instabilità contrattuale e/o basse tutele. Rientrano in questa categoria, ad esempio, i contratti atipici o precari (come lavori a termine, somministrazione, intermittenti e collaborazioni senza prospettive di stabilizzazione), il lavoro non regolare o parzialmente dichiarato (nero o grigio), e le situazioni di sfruttamento lavorativo (orari eccessivi, salari sotto i minimi o scarse condizioni di sicurezza).



+0,7% il Mezzogiorno supera la media nazionale con il contributo degli investimenti pubblici.
Il Nord continua a soffrire l'incertezza sui mercati esteri: Nord-Est **+0,4%**, Nord-Ovest **+0,3%**. Il Centro recupera **+1,0%** trainato dal Lazio.

Tabella 9. Occupati per carattere dell'occupazione, tipologia d'orario, ripartizioni territoriali, 2025
(variazioni assolute in migliaia e var. %)

► Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat. Indagine continua sulle forze di lavoro

	Dipendenti	Indipendenti	Tempo determinato	Tempo indeterminato	Tempo pieno	Tempo parziale	Tempo parziale involontario
Media 2024 - 2025 Variazioni assolute in migliaia							
Mezzogiorno	59,3	28,5	-35,4	94,7	205,6	-117,8	-96,2
Centro-Nord	26,4	70,7	-182,8	209,2	267,6	-170,5	-72,3
Nord-Ovest	-10,3	64,9	-67,5	57,1	119,8	-65,2	-8,2
Nord-Est	7,0	8,3	-57,9	64,8	76,8	-61,6	-15,6
Centro	29,8	-2,5	-57,4	87,2	70,9	-43,6	-48,6
Italia	85,7	99,2	-218,2	303,9	473,2	-288,3	-168,5
Variazioni % 2025 su 2024							
Mezzogiorno	1,2	1,9	-3,6	2,4	3,8	-11,2	-13,4
Centro-Nord	0,2	2,0	-10,2	1,7	1,9	-5,6	-5,5
Nord-Ovest	-0,2	4,6	-11,3	1,1	2,0	-5,6	-1,7
Nord-Est	0,2	0,8	-9,9	1,8	1,8	-6,4	-4,8
Centro	0,7	-0,2	-9,5	2,6	1,7	-4,8	-9,8
Italia	0,5	2,0	-7,9	1,9	2,4	-7,1	-8,3

terzi dei lavoratori part-time, segnalando come il miglioramento degli indicatori aggregati continui a convivere con diffuse condizioni di vulnerabilità occupazionale. Anche la competizione tra imprese per attrarre lavoratori – il rapporto tra posti vacanti e disoccupati è salito dal 10-12% pre-pandemia a circa il 30% – non si è tradotta in una generalizzata stabilizzazione dei rapporti di lavoro, ma ha favorito soprattutto chi era già dentro il mercato.

Salari: il recupero c'è, ma il divario con l'Europa e quello Nord-Sud resta. Le differenze territoriali del mercato del lavoro si riflettono direttamente nei livelli retributivi. Nel settore privato extra-agricolo, nel 2023 i lavoratori standard (cioè a tempo pieno e inde-

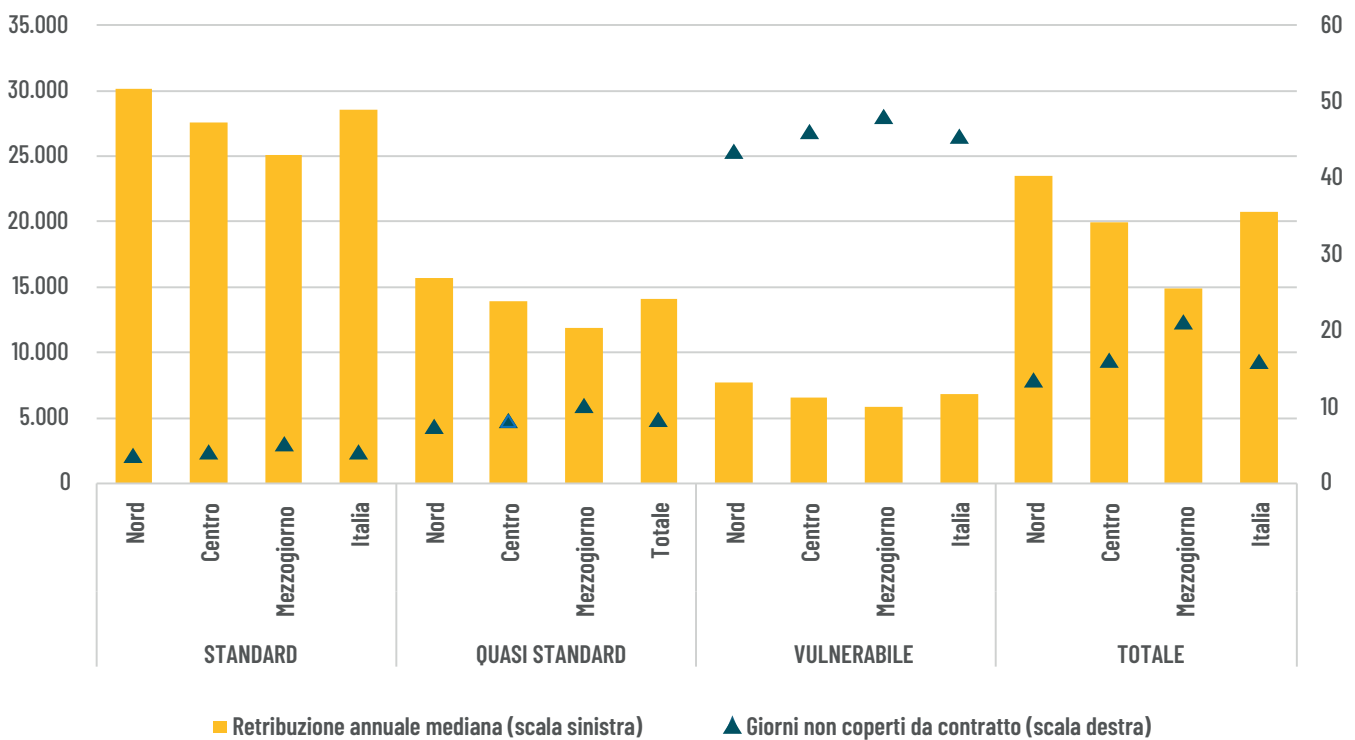


+0,7% il Mezzogiorno supera la media nazionale con il contributo degli investimenti pubblici.
Il Nord continua a soffrire l'incertezza sui mercati esteri: Nord-Est **+0,4%**, Nord-Ovest **+0,3%**. Il Centro recupera **+1,0%** trainato dal Lazio.

terminato) del Nord hanno percepito una retribuzione mediana annua di circa 5.000 euro superiore a quella dei lavoratori del Mezzogiorno (retribuzione annuale mediana di 30.000 al Nord contro 25.000 nel Mezzogiorno). Per i lavoratori vulnerabili il divario è ancora più marcato: nelle regioni meridionali la retribuzione mediana non supera i 6.000 euro annui, e quasi la metà delle giornate lavorative risulta priva di copertura contrattuale (48 giornate nell'arco dell'anno).

Figura 1. Retribuzione annuale mediana e giorni senza contratto dei lavoratori dipendenti* del settore privato extra-agricolo per ripartizione geografica della sede di lavoro, 2023 (valori in euro e %)

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat Rapporto annuale 2026



(*) Le definizioni di lavoratore standard, quasi standard, e vulnerabile sono riportate in nota 3.

In questo contesto, nel 2025 è proseguito il recupero del potere d'acquisto avviato nella seconda metà del 2023. Le retribuzioni contrattuali orarie sono cresciute del 3,1%, a un ritmo superiore all'inflazione (+1,7%). Il miglioramento è però riconducibile solo in parte agli aumenti salariali: vi ha contribuito anche la riduzione dell'incidenza del lavoro a tempo parziale, scesa al 15,5% degli occupati.

Il confronto europeo evidenzia un persistente ritardo dell'Italia. Tra il 2021 e il 2025 il potere d'acquisto delle retribuzioni si è ridotto di circa il 4%, contro il 2% della Grecia, mentre la Francia ha sostanzialmente recuperato le perdite, a fronte degli incrementi reali di Germania (+1,0%) e Spagna (+1,6%). Alla base di questo divario vi è soprattutto la più contenuta crescita delle retribuzioni nominali: nel quinquennio 2021-2025 i salari italiani sono aumentati in media del 3,2% l'anno, contro il 4,0% della Francia, il 4,7% della Spagna e il 5,0% della Germania.

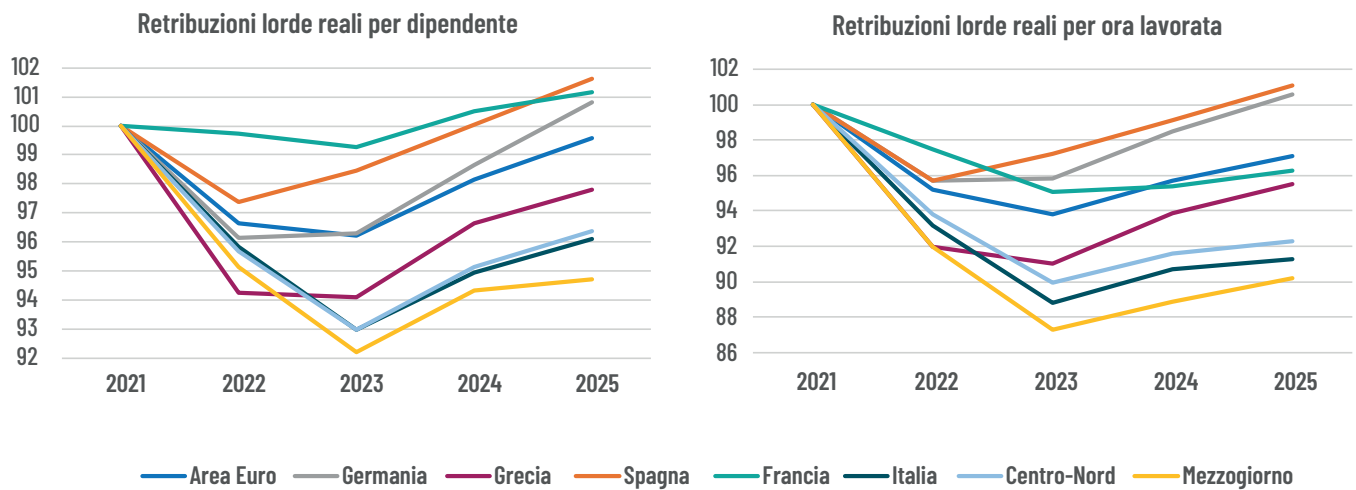


+0,7% il Mezzogiorno supera la media nazionale con il contributo degli investimenti pubblici.
Il Nord continua a soffrire l'incertezza sui mercati esteri: Nord-Est **+0,4%**, Nord-Ovest **+0,3%**. Il Centro recupera **+1,0%** trainato dal Lazio.

Il divario pesa di più al Sud: la perdita di potere d'acquisto nel periodo raggiunge il 4,3% nelle regioni meridionali, contro il 3,6% del Centro-Nord. Un segnale che la ripresa salariale, pur verificatasi solo di recente, fatica a distribuirsi in modo uniforme sul territorio, amplificando differenze già marcate nella struttura retributiva di partenza.

Figura 2. Retribuzioni reali lorde per dipendente (sx) e ora lavorata (dx), 2021-2025 (numeri indice, 2021=100)

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Eurostat



PER LA STAMPA
ufficiostampa@svimez.it

PER CHIARIMENTI TECNICI
s.prezioso@svimez.it